



Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN

contiene I.R.

Anno 11° n° 1 marzo 2008

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Cari amici,

il 2007 è stato un anno un po' particolare per la nostra associazione perché ha visto il rinnovo del Consiglio Direttivo ed è stata organizzata una grande mostra "Tesori d'Oriente e d'Occidente: spezie ed erbe aromatiche".

Nelle votazioni per il rinnovo del Direttivo, tenutesi il 27 marzo, sono risultati eletti: Domenico Sanino, Colette D'Hesse, Laura Di Siena, Renato Falco, Giuseppe Fissore, Piera Bollito. Revisori dei conti: Adriana Robba, Andrea Vivalda ed Eva Garnerò. Il direttivo ha poi provveduto ad assegnare le cariche: presidente Domenico Sanino, vicepresidente Riccardo Serra, segretaria Colette D'Hesse, tesoriere Laura Di Siena. Hanno lasciato il direttivo, dopo molti anni di lavoro e preziosa collaborazione, la segretaria Anna Blengini Malagoli, ed il vicepresidente e tesoriere Camillo Guglielminetti.

L'altra importante iniziativa è stata la mostra sulle Spezie e le Erbe aromatiche, dal 27 maggio al 15 giugno, nella sala della Provincia. Lo scopo era cercare di dare un piccolo contributo a superare la superficialità e la scarsità delle conoscenze sul mondo vegetale, a richiamare l'attenzione di tutti, soprattutto dei giovani, sull'importanza che le spezie hanno avuto nella storia, anche politica, dell'umanità, ed a ricordare, per sottrarle all'oblio, le umili erbe nostrane, fonte di sapienza, di ricchezza e di vita per i nostri padri.

I tabelloni con le spezie e le erbe aromatiche erano stati disegnati dagli allievi

del Liceo Artistico di Cuneo, mentre gli allievi del Liceo Scientifico "Peano" hanno esposto la mostra "Nutrire la mente, la cultura del cibo nei secoli".

La mostra è stata visitata da oltre 3.000 persone con giudizi molto lusinghieri.

Nel 2007 è continuata l'opera di sensibilizzazione per la salvaguardia del paesaggio cuneese con conferenze, scritti ed interventi presso le pubbliche amministrazioni. Sulla tutela del paesaggio ed il rispetto dei pochi ambienti naturali superstiti stiamo spendendo molte nostre energie, con risultati purtroppo scarsi, perché la cementificazione del territorio "rende" ed in un periodo di vacche magre i Comuni svendono per due soldi i gioielli di famiglia. Anche sul nuovo Piano Regolatore della città ci siamo mossi per chiedere una riduzione delle aree edificabili perché è assurdo prevedere un aumento della popolazione di circa 30.000 unità ed un raddoppio delle aree industriali ed artigianali, che significa nuovi capannoni. Su questo punto i giochi restano aperti.

Parallelamente è continuato il nostro impegno sui molti problemi che riguardano il territorio della nostra provincia, a partire dalla "risorsa acqua". Siamo stati tra i promotori della campagna per il ritorno della gestione pubblica degli acquedotti e dei sistemi fognari, ed è continuata la battaglia contro il piccolo idroelettrico in montagna, fonte di notevoli danni ambientali senza un effettivo beneficio economico. Purtroppo la moratoria proposta dall'assessore

all'ambiente della Provincia, e da noi fortemente sostenuta, non è passata per l'opposizione di quasi tutte le forze politiche. Per di più, come ricorderete, siamo stati condannati a pagare le spese processuali nella causa che avevamo intentato contro la centralina "Frere 2" nel vallone di Unerzio in alta Valle Maira. La motivazione non è stata né tecnica, né politica, ma secondo il Tribunale Superiore delle Acque, il nostro ricorso era semplicemente "inammissibile", perché non abbiamo agito in nome delle associazioni nazionali, ma a livello locale! In effetti, a Roma, chi conosce il Vallone di Unerzio e chi, quindi, si impegna per salvaguardarlo?

Altro settore vitale: lo smaltimento dei rifiuti e l'utilizzo del Cementificio Buzzi Unicem di Robilante per bruciare combustibile da rifiuti. Su quest'ultimo punto abbiamo ottenuto, per ora, il mantenimento delle quantità attuali che devono provenire unicamente dalla nostra Provincia. Intanto, per "educare" la popolazione a differenziare maggiormente (la nostra città è un po' indietro rispetto a tante altre) si sono predisposti manifesti informativi che sono stati attaccati ai cassonetti dei rifiuti.

Altri punti importanti: la viabilità (raddoppio galleria di Tenda, autostrada, miglioramento della statale della valle Stura, potenziamento trasporto ferroviario, piste ciclabili), verde pubblico, salvaguardia del paesaggio... A questo proposito vorrei ricordare che i canali irrigui continuano ad essere cementificati ed i filari di alberi abbattuti. Ultimo in ordine di tempo (all'inizio di dicembre) il canale Bealassa a Boves.

Stiamo seguendo le proposte di miglioramento della "strada dei cannoni", la strada militare in quota che da Valmala raggiunge il colle di Sampeyre. E' intenzione della Provincia sistemarla, senza alterarne le caratteristiche, per renderla fruibile ai ciclisti ed ai pedoni. Purtroppo, però, si vuole asfaltare il tratto che dal Santuario di Valmala raggiunge la strada dei cannoni e soprattutto la carrareccia che sale da Rossana con dispendio di denaro pubblico e danno ambientale. E' continuata la collaborazione con il comune di

Entracque, la Regione e la Provincia per la costruzione di aule scolastiche nella baraccopoli dell'Acholi Quarter di Kampala, Uganda, la realizzazione di un acquedotto e la costruzione di una casa per i bambini orfani. L'iniziativa, partita quattro anni fa per dare un aiuto ai malati di Aids, sta assumendo sempre di più un risvolto ambientale.

Tra gli scopi fondamentali della Pro Natura Cuneo c'è la divulgazione ambientalista, che viene effettuata con il Notiziario trimestrale, le conferenze, il corso di aggiornamento per gli insegnanti, gli interventi presso le scuole, le visite guidate.

Per quanto riguarda le conferenze, sempre molto affollate, nel 2007 sono state ben 18. Si è parlato di *Burundi* per presentare un'esperienza di volontariato, del *Congo e dell'Africa equatoriale*. Si sono affrontate le problematiche dell'acqua, con la conferenza del dott. Ivan Borroni sullo *stato dei nostri fiumi*, la relazione del dott. Marco Emanuele "*Acqua, bene di tutti*", e con il convegno "*Quale futuro per l'acqua?*".

Si è parlato di *archeologia*; dei *templi della Nubia*; di *fiori delle nostre montagne*; dei *cetacei del Mar Ligure*; di *produzione del cibo* con Carlo Petrini, della *sana alimentazione* con gli allievi del Liceo Scientifico, e del "*Banco alimentare*", una risorsa per chi, anche da noi, soffre la fame. Altri argomenti: la *Medicina popolare* con la dott. Matonti della Regione Piemonte, la "*Pianificazione territoriale*" con l'architetto Enzo Fina, il "*Grand Tour*" e ciò che resta del Bel Paese, ed il "*Camino di Santiago*". Ultima: la splendida proiezione di diapositive sulla nostra Provincia di Lucia Pettigiani, "*Contrasti in natura*".

Altro importante momento della nostra associazione sono i viaggi, sempre molto richiesti e seguiti: le Arpe di Piastro, Casa Cavassa a Saluzzo, la Laguna di Venezia e la mostra su Picasso a Palazzo Grassi a marzo; la Libia ad aprile; il castello di Venaria e La Mandria a maggio; il Vallone di Unerzio (Valle Maira) a giugno; la Sicilia

occidentale e Dronero (Museo Mallè ed Espaci occitan) a settembre; Ferrara ad ottobre; la Baviera a dicembre.

Nel 2007 abbiamo nuovamente aderito all'iniziativa della Provincia sulle tesi di laurea, offrendo un premio di 800 € ad uno studio sulle risorse idriche ed il loro utilizzo. E' stata premiata la tesi dell'ing. Paola Ghio di Dronero che ha trattato il tema:

“Progettazione dell'invaso di Pra Dogana in Valle Maira”.

Continueremo in questa iniziativa proprio per stimolare la realizzazione di studi che possano servire a tutta la collettività. Il prossimo anno il tema è la Etnomedicina.

Ringrazio il consiglio direttivo e tutti i soci che collaborano al buon andamento della Pro Natura. Senza il loro prezioso aiuto, ben poco si sarebbe potuto realizzare.

Il Presidente

EMERGENZA RIFIUTI

Il problema dei rifiuti in Campania è una delle notizie ricorrenti da alcune settimane. Ci arriva dai mass media l'immagine di montagne di rifiuti accumulati lungo le strade, a ridosso delle abitazioni e delle scuole. La popolazione chiede con ragione che i rifiuti vengano rimossi, ma le discariche sono sature o bloccate da inchieste giudiziarie e di fronte alla scelta dei siti destinati a nuove discariche, o a nuovi impianti, le realtà locali si oppongono. In tal modo tutti i tentativi di avviare la raccolta dei rifiuti viene bloccata sul nascere. Le discariche abusive hanno danneggiato nel tempo l'ambiente e la popolazione non ha più fiducia, ma i rifiuti abbandonati per le strade ammorbano l'aria e intossicano. Non vogliamo analizzare i motivi di un comportamento apparentemente contraddittorio, ma fare qualche riflessione sulla possibilità di far diminuire il volume dei rifiuti attraverso la raccolta differenziata, che ogni comune può pianificare sul territorio, evitando che le discariche si riempiano troppo velocemente. La raccolta differenziata, oltre a diminuire in maniera notevole il volume dei rifiuti destinati alle discariche, risparmia l'ambiente dall'inquinamento e offre l'opportunità del riciclo.

Non si tratta soltanto del recupero della carta, del vetro, della plastica, delle batterie

esaurite e dei farmaci scaduti, ma anche dei residui metallici come pezzi di ferro, alluminio, stagno e rame provenienti dalla rottamazione dei PC, di autovetture civili e militari, degli impianti industriali in demolizione, di navi in disarmo e di scarti metallici dei cicli produttivi. Anche gli oli minerali che si producono nel cambio dell'olio dei motori possono venir rigenerati in opportuni impianti e immessi sul mercato come oli lubrificanti destinati all'industria metalmeccanica. Così pure l'olio vegetale proveniente dalla ristorazione può subire un trattamento di purificazione e deodorizzazione per essere poi utilizzato nel settore degli oli minerali lubrificanti.

Tuttavia non basta progettare e realizzare tecnologie sempre più efficaci per lo smaltimento e il riutilizzo, come se il problema riguardasse solo gli esperti.

E' necessario investire nella formazione, per sviluppare il senso civico e critico che induce a scelte attente all'ambiente, con tutti i vantaggi che ne derivano. Occorrono formatori che, attraverso un lungo cammino a partire dalla scuola, diffondano una cultura ambientale capillare, per non agire soltanto sull'onda emotiva del momento e poi, appena superato il disagio, rimuovere e dimenticare il problema fino alla prossima emergenza.

Adriana Robba

IL DIAVOLO BRUCIA. DIO CREA, RICICLA, TRASFORMA: INFINITAMENTE

Dovrebbe essere ormai evidente a tutti che l'attuale fase della storia umana, quella coincidente con l'era dello **sviluppo industriale** e con l'utilizzo sempre più massiccio e irrazionale dei **combustibili fossili** (prima carbone, poi petrolio e gas), volge rapidamente e inesorabilmente al termine per due ragioni, strettamente interconnesse:

- l'imminente/immanente esaurimento delle risorse energetiche fossili, che l'uomo ha letteralmente dilapidato nel corso di questi due secoli

- gli effetti potenzialmente irreversibili che i processi di combustione, sempre più diffusi su tutto il pianeta, rischiano di avere sulla composizione dell'atmosfera, sul clima, sui cicli delle acque e del carbonio e sugli equilibri dei singoli ecosistemi e dell'intera biosfera.

Fra tutti gli impianti e sistemi eco-distruttivi inventati dall'uomo, gli "**inceneritori di rifiuti**" rappresentano il **simbolo forse più perfetto** (in senso negativo) di una "civiltà" dominata dalla Pulsione di Morte e di una specie vivente che, pur di estendere il proprio dominio, rischia di trasformare l'intero pianeta in una gigantesca camera a gas, in un immane forno crematorio.

E' infatti difficile negare che gli inceneritori (il termine "*termovalorizzatore*" essendo frutto di un *escamotage* ipocrita e illegittimo, volto a convincere i cittadini circa un'inesistente resa energetica di questi impianti) sono essenzialmente **grandi acceleratori entropici**, che trasformano ogni giorno in cenere e gas:

- milioni di tonnellate di carta, cartone e legname che potrebbero essere utilizzate ancora a lungo e che sono il dono prezioso di boschi e foreste, cioè di quel polmone verde del pianeta, substrato e fucina della vita (*biodiversità*), che l'uomo sta distruggendo a ritmo frenetico e insostenibile;

- milioni di tonnellate di plastica e derivati, cioè di petrolio (si ricordi che un kg di PET equivale a due litri di petrolio): materiale

organico che, formatosi attraverso milioni di anni di lento accumulo all'interno della crosta terrestre, siamo riusciti a consumare in pochi decenni;

- migliaia di tonnellate di metalli preziosi (alluminio, cromo, ferro, piombo, nichel) che potrebbero servire a costruire biciclette, navi, treni, ponti ed utensili vari.

Ma gli inceneritori non sono soltanto all'origine di un immenso, insensato spreco di materiali preziosi: sono anche tra **gli impianti industriali più inutili, nocivi e rapidamente distruttivi nei confronti dei delicati meccanismi che regolano il clima e gli ecosistemi**. E l'effetto forse più temibile e meno noto di questi eco-mostri concerne proprio il loro possibile impatto distruttivo sugli organismi e sull'intera biosfera: in quello che potremmo definire un immenso esperimento di bio-trasformazione a cielo aperto. Perché i milioni di metri cubi di gas e ceneri volanti, che escono da quei camini e contaminano il mondo vegetale e i milioni di tonnellate di ceneri di fondo, che si depositano alla base delle caldaie e devono essere "smaltiti" in immense discariche di rifiuti speciali e che inevitabilmente finiscono con il percolare nelle falde idriche, avvelenando la catena alimentare e l'intera biosfera, sono un vero e proprio concentrato di alcune tra le sostanze più tossiche che l'uomo sia mai riuscito a produrre: diossine, furani, policlorobifenili, idrocarburi policiclici e metalli pesanti, che - trasportati dalle particelle microscopiche prodotte dalla combustione - attraversano gli epiteli di rivestimento dei nostri apparati respiratorio e digerente, passano nel sangue e nella linfa, attraversano le barriere alveolare ed emato-cerebrale e penetrano attraverso le sofisticate membrane che proteggono le nostre cellule. In questo modo per anni, per decenni le **nanoparticelle** veicolano gli atomi di cromo, di piombo e di mercurio all'interno delle cellule che rappresentano la *prima linea* dei nostri sistemi di difesa - macrofagi, cellule dendritiche - di volta in volta

paralizzandole o iper-attivandole (rendendole cioè incapaci di svolgere correttamente il proprio compito o inducendole a *infiammare* in modo cronico e progressivo i nostri organi e tessuti più preziosi) e all'interno dei nostri neuroni e delle cellule che formano la struttura portante del nostro cervello, che irreversibilmente danneggiate o cronicamente attivate finiscono per produrre ed accumulare al loro interno proteine alterate nella loro sequenza-base o nella loro forma tridimensionale...

Un dato epidemiologico estremamente allarmante di questi ultimi anni, è quello concernente il notevole aumento delle patologie neuro-degenerative croniche che funestano le nostre società. E' sufficiente ricordare che negli Usa le morti per morbo di Alzheimer sono aumentate negli ultimi 20 anni del 1200%, ed è evidente che soltanto una trasformazione ambientale può aver determinato una simile deriva epidemiologica. L'ipotesi patogenetica oggi più accreditata riconosce all'origine di questa e di altre malattie neuro-degenerative, proprio un accumulo, nel citoplasma cellulare, di proteine alterate. E' noto quanto sia difficile dimostrare con assoluta certezza - sulla base delle modalità di studio e di valutazione usuali (essenzialmente epidemiologiche), che hanno come inevitabile parametro di riferimento popolazioni sottoposte a tassi di inquinamento simili e difficilmente valutabili - il nesso causa-effetto tra un possibile fattore patogenetico (in questo caso l'inalazione delle sostanze prodotte dalla combustione di materiale vario, plastica e metalli *in primis*) e l'aumento di una patologia cronico-degenerativa legata a meccanismi immuno-patogenetici e/o genotossici relativamente lenti (siamo nell'ordine di anni o decenni).

Ma alcuni ricercatori hanno recentemente sottolineato come esistano dati terribili, provenienti da un campo di "sperimentazione" ancora più drammatico ed eccezionale - quello delle *guerre high-tech*, ideate ed attuate negli ultimi 15 anni dagli USA e dai loro alleati - che possono

aiutarci a chiarire il problema. In queste guerre, infatti, intere popolazioni inermi hanno subito le conseguenze dei bombardamenti condotti con armi nuove e sofisticate, che solo tra alcuni decenni riveleranno tutti i loro effetti devastanti. Va da sé che pochi si sarebbero curati di questo lontano dramma, se migliaia di soldati occidentali non avessero manifestato, al ritorno dalle guerre nel Golfo e nei Balcani, sintomi e quadri patologici gravissimi, riconducibili all'esposizione alle sostanze chimiche e radioattive utilizzate e liberate nel corso dei bombardamenti.

L'interesse per questi lontani eventi, da parte di alcuni ricercatori che indagano sull'impatto ambientale e sanitario degli inceneritori, è dovuto al fatto che le molecole tossiche che si sono accumulate nei polmoni e nei cervelli, nel sangue e nello sperma dei soldati; che li hanno fatti ammalare di linfomi, leucemie, mielomi, epatocarcinomi e sarcomi; che hanno perfino causato l'insorgenza di carcinomi uterini nelle loro mogli e compagne e di malformazioni nei bambini da loro procreati negli anni successivi, sono praticamente le stesse prodotte dagli inceneritori. Il che non deve stupire, perché in entrambi i casi è proprio l'alta temperatura raggiunta nei processi di combustione a determinare: da un lato la liberazione di miliardi di atomi di cromo, nichel, mercurio, cadmio e di molecole di diossine, furani, idrocarburi policiclici; dall'altro la frammentazione della materia in nanoparticelle rotondeggianti, che inalate fungono da perfette navette per le sostanze *killer*. E in entrambi i casi le particelle col loro carico mortale penetrano nelle cellule del sangue, infiammano organi e tessuti, sregolano gli stessi apparati di controllo sistemico e *in primis* il sistema neuro-endocrino: anche perché alcune di queste sostanze, come le diossine (di cui gli inceneritori sono oggi la fonte principale), agiscono da *endocrine disruptors*, con meccanismi veramente diabolici, che permettono loro di ingannare i recettori delle cellule bersaglio o di mimare (agendo direttamente o indirettamente sul DNA o sui meccanismi di trascrizione ed

espressione genica) l'azione delle molecole che innescano o modulano la produzione di ormoni, citochine, chemochine.

Ma queste non sono le uniche controindicazioni alla costruzione ed all'uso degli inceneritori che sarebbe importante conoscere e divulgare. **Alle motivazioni di ordine ambientale e sanitario, si possono infatti affiancare numerose motivazioni di ordine economico e sociale.**

A cominciare dal semplice calcolo dei costi di produzione: visto che, cifre ufficiali alla mano, il costo di un MWh di energia in un impianto idroelettrico è valutabile intorno ai 65 euro; in un impianto eolico intorno ai 60; in un impianto a biomasse intorno a 120, mentre produrre un MWh in impianti di incenerimento di rifiuti solidi urbani con "recupero energetico" costa la bella cifra di 228 euro (senza mettere nel conto il costo di smaltimento delle ceneri e i danni incalcolabili alla salute umana)! **Questo significa che ben lungi dal consentire un recupero energetico, gli inceneritori sono una fonte di immenso spreco energetico ed economico** (concetto che può anche essere sintetizzato dicendo che l'energia necessaria a produrre i materiali che vengono inceneriti è circa 4 volte maggiore di quella che si può ottenere bruciandoli).

D'altro canto dovrebbe essere ormai noto a tutti che esistono strategie semplici e collaudate che permettono di organizzare una corretta filiera di trattamento dei materiali post consumo (in effetti il termine "rifiuti" dovrebbe essere utilizzato solo per gli scarti e via, via abolito), fondata sulla riduzione e razionalizzazione della produzione, sul recupero, riciclaggio e riuso di vetro, carta, legname e metalli; sul corretto trattamento dell'organico; sul processamento a freddo dell'eventuale residuo.. e che non mancano le norme comunitarie e nazionali, che almeno sulla carta, incentivano questo vero e proprio circuito virtuoso.

Dovrebbe insomma essere ormai chiaro a tutti coloro - imprenditori, economisti, politici, chimici, ingegneri, medici - che si

interessano a vario titolo al problema del trattamento dei rifiuti, che non ha alcun senso bruciare tonnellate di materiali preziosi e in larga misura riutilizzabili; che una simile prassi ha costi enormi oltre a essere dannosa per l'ambiente in cui viviamo e per la nostra salute.

Eppure è un dato di fatto che in Italia, da alcuni anni, assistiamo ad una vera e propria corsa alla costruzione di nuovi impianti. Un mistero che, in effetti, non è poi così difficile svelare.

Basta infatti ricordare che **in Italia è attualmente in vigore una Legge, unica in Europa e in palese contrasto con le direttive europee, che consente allo Stato di sovvenzionare fortemente la produzione di energia attraverso l'incenerimento dei rifiuti, che essendo (come visto) alquanto costosa, se non fosse incentivata con danaro pubblico, non avrebbe mercato.** E' appunto grazie a questa Legge che i gestori di inceneritori e i gruppi industriali che li costruiscono, possono fare grandi profitti, scaricando gli enormi costi di impianti assolutamente antieconomici, sulla collettività.

Il trucco è semplice e scellerato: **in pratica gli ingenti fondi che dovrebbero esser destinati per Legge alle energie rinnovabili (pagati direttamente dai contribuenti nella bolletta Enel) vengono letteralmente stornati nelle tasche dei gestori**, che ricevono circa 40 euro per ogni tonnellata di rifiuti inceneriti, più altri sussidi: cifre che moltiplicate per milioni di tonnellate (nella sola Sicilia è prevista la costruzione di 4 eco-mostri, che dovrebbero incenerire circa 2,5 milioni di tonnellate di rifiuti/anno!) raggiungerebbero dimensioni piuttosto ragguardevoli. Difficile negare che si tratta di una legge immorale (ci troviamo di fronte a un vero e proprio furto legalizzato ai danni dei cittadini e a favore di chi li sfrutta ed inquina), oltre che antiecologica (un vero e proprio incentivo allo spreco energetico). Come difficile sarebbe negare che le complicità in questo settore sono veramente molte e varie: si pensi al ruolo dei media, in gran parte schierati da anni dalla parte delle *lobbies* inceneritoriste, e impegnati a

convincere gli italiani che gli inceneritori (pardon i *termovalorizzatori*) sono macchine magiche, capaci di far sparire per incanto i rifiuti, risolvendo l'emergenza e il problema delle discariche; di produrre "energie rinnovabili"; di creare nuovi posti di lavoro; di "ripulire" l'aria che respiriamo e di "ridurre" le emissioni climatizzanti, secondo i sacri dettami del Protocollo di Kyoto !

Tutte affermazioni rigorosamente false e tendenziose, che pochi cercano di smentire. Eppure non è difficile capire che bruciare i rifiuti significa semplicemente trasformare materiali preziosi in gas e sostanze infinitamente più tossiche e pervasive; che gli inceneritori non risolvono il problema delle discariche, anzi le trasformano in depositi di rifiuti speciali e infinitamente più pericolosi; che gli inceneritori non possono che disincentivare la raccolta differenziata e il recupero della carta, del legname e della plastica per il semplice fatto che senza queste sostanze, l'inceneritore non potrebbe neppure funzionare; che per ogni tonnellata di "rifiuti" inceneriti (anziché riciclati, compostati o riutilizzati) si emettono in atmosfera 450 chili di gas serra; che una corretta filiera di riciclaggio, recupero, riuso e compostaggio permetterebbe la creazione di decine di cooperative di giovani impegnati in un servizio al tempo stesso utile sul piano ecologico e sanitario, redditizio sul piano economico e persino educativo per se stessi e per l'intera comunità.

Stando così le cose appaiono più chiari i motivi che ci hanno spinto a proporre gli inceneritori a simbolo negativo di una "civiltà" fondata sulla distruzione sistematica della Natura. Cioè su processi **lineari, irreversibili**, tanto per ciò che concerne le trasformazioni della materia, quanto nel campo degli esseri viventi: visto che le modifiche deliberate o involontarie del DNA rappresentano (anche sul piano simbolico/metafisico) un'interferenza indebita e potenzialmente definitiva sul programma-base che definisce le linee guida per lo sviluppo nello spazio-tempo di tutte le forme di vita (dalle singole cellule alle specie).

In questo senso gli inceneritori rappresentano davvero il tetro simbolo di un sistema: perché ciò che accomuna la gran parte delle nostre attuali modalità di sfruttamento delle risorse energetiche è appunto che si tratta di **cicli aperti**, cioè di **non-cicli**, che consumano energia e materia relativamente organizzata e liberano – al termine del processo – calore e sostanze tossiche che si disperdono nell'atmosfera, inquinandola in modo potenzialmente irreversibile. Tale discorso vale per tutti gli impianti e le macchine che consumano **energia chimica** (petrolio, carbone, gas) o **nucleare** e che presentano, sia pur con diversa gradazione (minima per il gas naturale, massima per il nucleare) gli stessi problemi: quello termico; quello, strettamente connesso, dell'enorme consumo idrico; quello della produzione di scorie pericolose; quello dell'imminente esaurimento degli stessi combustibili.

E in questo contesto dovrebbe apparire più comprensibile anche il titolo "*teologico*" che abbiamo scelto di dare al nostro pezzo e che riecheggia una celebre frase di Paul Connert, un noto professore di biochimica americano, che da anni gira il mondo nelle vesti di profeta di una società *zero-waste*. Affermare che il diavolo e l'uomo da lui asservito o irretito bruciano, allontanandosi dal modello naturale e/o divino significa infatti asserire in modo semplice e chiaro

- che ogni **forma di combustione, attuata su scala planetaria, si rivela rapidamente insostenibile e biocida** e che, in particolare, la pratica di trasformare enormi quantità di materiali preziosi (metalli, carta, legname, vetro) in rifiuti, per poi disintegrarli per combustione è prassi antieconomica e insostenibile sul piano del consumo di risorse; del dissesto climatico; dell'inquinamento e dell'impatto ambientale e sanitario (produzione e inevitabile dispersione nell'ambiente, bioaccumulo e biomagnificazione attraverso la catena alimentare di diossine, furani, metalli, pesanti, policlorobifenili...);

- che diviene di giorno in giorno più urgente e necessaria una **ri-conversione del sistema produttivo e commerciale**

globale, che non può che derivare da una ancora più radicale conversione culturale/spirituale: perché in assenza di una profonda ed autocritica presa di coscienza collettiva, è veramente difficile immaginare che l'umanità decida di tornare nel giro di alcuni anni/decenni ad un modello/sistema fondato su un utilizzo responsabile e parsimonioso (il risparmio

energetico rappresenta la vera chiave di volta di questa che potremmo veramente definire **Rivoluzione Verde**) dell'energia che ricaviamo dalla materia (che deve essere rinnovabile ed a ciclo unicamente chiuso) e da quella fonte praticamente inesauribile e "pulita" che è il sole.

*Ernesto Bugio
tratto dalla rivista "Ecologist"*

L'EDUCAZIONE ALLO SPRECO

Considerazioni sulla conferenza "Dacci oggi il nostro pane quotidiano"

"C'era una volta, tanto tempo fa, in un paese lontano lontano..." Così iniziano molte fiabe: un bel trucco per prendere le distanze, per dire che il problema di cui si va a parlare non ci tocca direttamente, per rassicurare chi ascolta. È un po' quel che avviene quando si parla di fame nel "mondo", un problema che sembrerebbe riguardare solo i paesi sottosviluppati di altri continenti. E invece no, la situazione di cui ha parlato il relatore nella conferenza contro lo spreco del 21 novembre 2007 è impressionante e riguarda l'Italia di oggi, lì qui e ora.

Tra i bisogni fisiologici quello della nutrizione è fondamentale, primario, tant'è che la prima fase della vita è definita fase orale, perché attraverso la bocca, con il cibo, passa quasi tutto ciò che serve: nutrizione, piacere, senso di sicurezza. Sotto lo stimolo della fame il neonato si fa subito sentire, eccome! Il cibo è così importante da condizionare tutta la nostra vita, compresi i nostri canoni estetici: in tempi di scarsità grasso è bello, e non c'è da stupirsi che di questi tempi siano così diffusi i disturbi dell'alimentazione, l'anoressia, innanzitutto.

Mi è capitato di osservare l'importanza del pasto in una casa di riposo. "Non si mangia ancora?" è il ritornello più frequente. Quando gli sono precluse altre soddisfazioni causa il decadimento fisico,

all'anziano resta comunque il piacere del cibo, una specie di regressione alla fase orale. L'appetito è buon segno: quando viene meno c'è da preoccuparsi.

Ma non è così evidente l'importanza del cibo per chi, come il sottoscritto, ha sperimentato l'appetito e non la fame vera e propria. Sono rimasto impressionato dall'affermazione di una donna -una donna ebrea reduce da un campo di concentramento, se ben ricordo- che sosteneva di aver sofferto per i maltrattamenti, le umiliazioni, il freddo, la fatica, ma ancor di più per la fame. Allora ho ricordato mio padre che, tornato dalla Germania dov'era stato internato per un anno a cavallo tra il '44 e il '45 nei campi di lavoro, alla fine dei pasti ci faceva raccogliere dal tavolo le briciole rimaste.

In quegli anni era una fortuna vivere in campagna: non c'era da scialacquare, certo, ma si produceva quasi tutto il necessario e non si sprecava niente. A parte i cocci di vetro e poche altre cose, tutto veniva riciclato, dalle cassette rotte che finivano nella stufa, alle mele marce che diventavano sostanza organica usata come fertilizzante, alla cenere per il bucato. E quasi ogni famiglia aveva il maiale che raschiava il fondo del barile.

Si doveva fare "economia", nel senso di non sprecare niente, di aver cura della roba e via scorrendo: questo concetto era così radicato in me che non mi è stato facile

capire che la parola economia voleva anche significare qualcos'altro.

Intorno agli anni sessanta l'Italia vive il cosiddetto miracolo economico. Molti lasciano le campagne e si trasferiscono in città, dove trovano un lavoro più sicuro e redditizio: nella case entrano gli elettrodomestici, sotto casa la Vespa o la Cinquecento. È un periodo di euforia, in cui l'aspirazione –sacrosanta- al benessere e alla felicità si diffonde e si rafforza; un periodo positivo, ricco di speranze e fermenti, sul piano economico, sociale, culturale. Molti genitori, anche a costo di sacrifici, fanno studiare i figli con motivazioni della serie "...non vogliamo più che faccia la vita che abbiamo fatto noi", con conseguente emancipazione delle classi meno abbienti.

Complici anche le migliorate condizioni di previdenza e assistenza, la gente è meno preoccupata del futuro e anche chi era nato in periodi di vacche magre si lascia prendere dall'euforia. Sì, forse ci siamo lasciati prendere la mano.

Così all'educazione al risparmio, si è sostituito l'invito al consumo, per non dire allo spreco. Se una volta le cose erano scelte in base alle garanzie di affidabilità e di durata, oggi il criterio si ispira più che altro alla moda, all'ultimo modello, all'apparenza: più della sostanza vera e propria, conta ciò che appare. Viviamo immersi nella cultura dell'immagine: la pubblicità, soprattutto quella televisiva, ci presenta un mondo dove tutto è bello, lucido, splendente, comodo, facile ecc. ecc. E' così invadente e subdola che ci illude di venderci, con un prodotto, l'avvenenza o il fascino, la simpatia, il successo: tutti gli ingredienti, insomma, per essere felici. Contribuisce a ottundere e livellare il gusto estetico, a confondere il nuovo e il moderno con il bello, a diffondere la cultura del "tutto e subito", dove i concetti di pazienza, costanza, fatica, per non parlare di sacrificio, non sono di casa. Ci ha indotti a svendere la vecchia madia del nonno per comprare i pensili in formica, a coprire i travi apparenti con l'intonaco freddo e anonimo.

Termini come fast, super, iper, mega hanno invaso il nostro vocabolario e i corrispettivi reali il paesaggio e la nostra vita.

Ci sono stati periodi in cui, in certi ambienti, uno che portava delle scarpe risuolate rischiava di fare la figura del sopravvissuto. I confini tra indispensabile, utile, superfluo e voluttuario si sono fatti molto labili e alcuni valori sono andati perduti.

L'aspirazione al benessere è sacrosanta: direi che l'aspirazione alla felicità andrebbe inserita nelle carte costituzionali tra i diritti fondamentali dell'uomo; ma sappiamo tutti che la qualità della vita non è direttamente proporzionale alla quantità di beni che si consumano.

Non voglio lanciare sassi, visto che non sono senza peccato; né fare di ogni erba un fascio, anche perché si colgono segnali in controtendenza e non sempre è male fare un po' di marcia indietro.

Ignoro quali siano i parametri usati dagli esperti di statistica per stabilire la soglia di povertà, ma una cosa è certa: il problema esiste e si aggrava. Gli allarmi sono stati lanciati da varie parti, soprattutto da coloro che ai poveri sono più vicini. Ormai se ne rendono conto anche i politici e perfino i rappresentanti delle categorie meno povere; ma, paradossalmente, questi propongono di combattere la povertà per aumentare i consumi, affinché la macchina non s'inceppi. Produzione e consumo, da mezzi quali dovrebbero essere, hanno assunto il ruolo di fine che dovrebbe invece spettare all'uomo e alle sue esigenze vitali, comprese quelle di ordine spirituale.

Nel mondo c'è chi ha troppo e chi troppo poco, neppure l'indispensabile per sopravvivere. Ho appena sfiorato, con qualche osservazione del tutto personale, un problema -quello della sperequata distribuzione della ricchezza, del consumismo, dello spreco e della fame- molto serio e molto complesso, con i suoi risvolti economici, sociali, politici e soprattutto etici. Un problema drammatico, perché di fame si continua a morire.

Italo Marino

LA CULTURA DEL CIBO

Da anni ci interessiamo di “cibo”, dalla produzione al consumo. Lo abbiamo fatto con mostre, conferenze e degustazioni. Mi limito a ricordare l'intervento di Carlo Petrini di Slow Food che ha lanciato un accorato appello a salvare la biodiversità e le varietà che caratterizzano la storia e la cultura dei popoli; al dott. Giorgio Oderda che ha ricordato i problemi di salute legati ad una alimentazione qualitativamente non corretta; alle mostre “Nutrire la mente, la cultura del cibo nei secoli”, realizzata lo scorso anno dagli allievi del Liceo Scientifico di Cuneo, e “Tesori d'Oriente e d'Occidente: spezie ed erbe aromatiche”. Abbiamo “assaggiato” le varie acque minerali vedendo come si abbinano ai cibi; abbiamo “degustato” gli oli piemontesi; tutti gli anni organizziamo una merenda a Chialvetta (valle Maira) per presentare la cucina delle nostre valli e siamo stati ospiti anche della “Cascina Rosa” di Bottonasco di Caraglio dove sono stati serviti i prodotti ottenuti nelle loro terre.

In quest'ottica si inserisce la cena siciliana, organizzata il 16 febbraio, e che ha visto una partecipazione superiore alle nostre aspettative. Abbiamo voluto presentare la cucina di una regione lontanissima da noi sia in termini geografici, sia storici che culturali, perché da sempre il cibo è stato l'elemento che ha differenziato i vari popoli; attorno al cibo sono nate culture e civiltà; attorno alla tavola, tante volte, i Grandi della Terra si sono messi pacificamente d'accordo.

Abbiamo scelto la Sicilia a ricordo del viaggio dello scorso autunno e per l'opportunità di un gruppo disposto a girare l'Italia per presentare la propria regione. Sono produttori agricoli che hanno intrapreso con coraggio il non facile impegno di portare avanti, in Sicilia, un' “impresa”, cercando di rispettare le regole del mercato e la salubrità dei prodotti, senza lasciarsi sopraffare dalla malavita organizzata.

Qualcuno ha avuto l'impressione che dietro la cena si potesse nascondere un intento commerciale. Rassicuro che quando il direttivo ha preso questa decisione, l'unico scopo era offrire ai soci ed ai simpatizzanti una piacevole serata all'insegna della cucina di un paese ricco di storia e di fascino.

Domenico Sanino

NOTIZIE IN BREVE

IL CAMMINO DI SANTIAGO DI COMPOSTELA: L'ARTE A GLORIA DI DIO

E' il titolo dei DVD realizzato dal Club Unisco di Cuneo e presentato lo scorso 28 novembre. Il Cammino di Santiago è uno dei grandi itinerari religiosi che, da duemila anni, la Cristianità ha messo in atto per raggiungere la tomba dell'apostolo Giacomo, il Maggiore. I 4 DVD, arricchiti da un volume illustrativo del Cammino e raccolti in un cofanetto, sono articolati in capitoli facilmente selezionabili che conducono, tappa per tappa, attraverso un paesaggio straordinario e ricco d'opere d'arte, fino in Galizia “Patrimonio dell'Umanità”.

PAESAGGIO CUNEESE, ADDIO!

Nell'autunno del 2005 abbiamo presentato la mostra “Paesaggio cuneese, addio?” per denunciare gli scempi paesaggistici e cercare di salvare ciò che ancora restava della campagna cuneese. A distanza di poco più di due anni, siamo costretti a sostituire il punto interrogativo con quello esclamativo, perché siamo veramente giunti al limite del non ritorno. Il nuovo Piano Regolatore di Cuneo prevede il raddoppio delle aree destinate ai capannoni, oltre ad un incredibile ed impensabile incremento demografico (30.000 abitanti in più!). A Mondovì, la Confartigianato chiede nuovi capannoni in aree “vetrina”, non in posti secondari. Spiegano alla Confartigianato che i capannoni sono per gli imprenditori “il

tfr, la liquidazione al momento del pensionamento”, per cui chiedono al Comune, che certamente darà loro ascolto, “di avere le aziende in zone di grande passaggio, che siano davvero una vetrina da capitalizzare quando l’artigiano decide di ritirarsi dal lavoro” (La Stampa 4/2/2008). L’assessore comunale ha già assicurato che sono state individuate nuove zone di espansione per gli insediamenti produttivi, naturalmente in aree di pregio, a scapito dell’agricoltura, del verde e del paesaggio.

Per questo dobbiamo dire ADDIO al paesaggio cuneese.

VIABILITA' A CUNEO

Lo scorso 24 gennaio si è tenuta una riunione della Commissione Comunale Trasporti e Viabilità per presentare le proposte di ZTL (zone a traffico limitato) da realizzare in città.

In quell’occasione abbiamo ricordato che tutte le scelte devono tener conto della salvaguardia della salute dei cittadini, che è il problema fondamentale.

E’ indubbio che l’aumento del traffico veicolare provoca inquinamento atmosferico, particolarmente insidioso, e quindi va contenuto. Ma è altrettanto indubbio che l’altra causa di inquinamento è data dal riscaldamento degli edifici. Pertanto la battaglia va condotta contemporaneamente sui due fronti se si vogliono ottenere benefici apprezzabili.

Per quanto riguarda il riscaldamento domestico in città esistono ancora condomini che usano l’olio pesante, miscelato con acqua (e chiamato, eufemisticamente, “ecofluel”) perché meno costoso. Se non ci sono precise normative di divieto, quale amministratore di immobile sceglie di spendere di più?

Per quanto concerne la circolazione stradale, abbiamo avanzato le seguenti proposte:

a) organizzare il “Car-pooling”, ovvero l’utilizzo della propria auto privata per recarsi al lavoro ospitando altri passeggeri, in modo da arrivare in città a pieno carico. Si ha in cambio la garanzia di trovare un posteggio gratuito;

b) piste ciclabili, da incrementare, organizzare meglio, coordinare tra di loro;

c) parcheggi, da realizzare all’esterno della città, con servizi navetta di collegamento con il centro. In città va favorito il parcheggio occasionale e temporaneo, disincentivando quello “stanziale”;

d) estensione della zona ZTL. Durante la riunione è emerso che l’attuale area (Via Roma/Centro storico) non è più sufficiente; vanno individuate nuove zone. Abbiamo proposto di prendere in considerazione il tratto di Viale degli Angeli a partire dall’incrocio con Corso Carlo Brunet, fino oltre il Santuario, all’incrocio tra Viale Mistral e Via Mellana. Il Viale degli Angeli è purtroppo usato come circonvallazione da chi arriva da fuori città. Già in occasione dei festeggiamenti per i 250 anni del viale, lo studio effettuato dall’ARPA aveva messo in evidenza il notevole inquinamento concentrato nelle ore di punta e nei giorni feriali. La ZTL lungo il Viale (garantendo ovviamente il transito ai residenti) sarebbe di indubbio, grande vantaggio per gli alberi secolari e per i tanti cuneesi che utilizzano il viale nel tempo libero.

Infine si è ricordata la necessità di realizzare la metropolitana ferroviaria leggera tra Cuneo, Saluzzo, Savigliano, Fossano e Mondovì e la metanizzazione dei mezzi pubblici.

PIANO REGOLATORE

Continuano le prese di posizione relative al nuovo piano regolatore della città, che, come si sa, ha reso edificabili numerose aree agricole, giustificandole con una prevista “capacità insediativa-residenziale” che non trova riscontro nell’andamento demografico della Città (si prevedono 30.000 residenti in più). Il passaggio da aree agricole a edificabili comporta, però, il pagamento dell’Ici, con costi incompatibili con i redditi agrari derivanti dalle aree in oggetto. Per di più molti proprietari non sono intenzionati a edificare i propri terreni, ma il pagamento dell’Ici li pone in una situazione di difficoltà, per cui la scelta di vendere si configura come obbligata per evitare una perdita economica secca.

Inoltre, il meccanismo della perequazione (cedo al Comune il terreno dove non si può edificare ed in compenso ricevo altrove una quota di cubatura) costringe a cedere il proprio terreno, anche se uno non ne ha intenzione, perché in caso contrario la cubatura prevista non può essere realizzata. Grazie a questo meccanismo verranno distrutti sia piccoli appezzamenti usati come orti, generalmente vicino alle Frazioni, sia terreni più ampi coltivati a frutteto o altro, anche in ambito periferico. Non dimentichiamo che le aree utilizzate come orti assolvono una importante funzione sociale, sia per la piccola, ma significativa produzione, sia per il mantenimento di un tessuto sociale fra i cittadini che è anche presidio del territorio.

DISEGNO DI LEGGE REGIONALE PER LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

La Regione Piemonte ha allo studio una nuova legge (n. 488) per il governo del territorio in sostituzione della Legge 56 ("Legge Astengo"). Alle consultazioni, abbiamo presentato insieme con Pro Natura Piemonte alcune osservazioni, ma soprattutto abbiamo ribadito quelli che dovrebbero essere i principi basilari su cui impostare la nuova normativa. Infatti, riteniamo che vada affermato il principio in base al quale il governo del territorio è competenza esclusiva delle pubbliche amministrazioni, che potranno poi attivare strumenti di cooperazione con i soggetti privati e con tutti i cittadini, fissando le regole che devono sempre garantire la priorità dell'interesse pubblico e i principi di trasparenza e partecipazione.

In secondo luogo, riteniamo che andrebbe ribadito con maggior forza il principio della tutela del suolo come risorsa non rinnovabile, nella coscienza del ruolo insostituibile delle aree agricole (e anche degli "incolti"), regolando e contenendo l'espansione urbana. Purtroppo nell'articolato del provvedimento di legge non si parla di "salvaguardare" le risorse territoriali, ma di "distribuirle" in un'ottica di perequazione i cui limiti appaiono abbastanza evidenti dove già sono stati applicati.

Secondo noi, la tutela del paesaggio, dell'ambiente naturale e di quello costruito, dei centri storici e soprattutto delle sempre più scarse risorse agro-silvo-pastorali deve essere collocata come principio fondante della pianificazione territoriale. Per questo abbiamo suggerito di inserire nella nuova legge frasi come: "Consumo di nuovo territorio solo quando sia dimostrata l'inesistenza di soluzioni alternative", vale a dire: si costruisce solo dopo aver recuperato tutto l'esistente senza sprecare altra preziosa terra.

CINQUE PER MILLE

Nulla ancora ci è stato accreditato, ma poiché "la speranza è l'ultima a morire" restiamo in fiduciosa attesa. Intanto invitiamo i soci anche quest'anno a voler destinare alla Pro Natura Cuneo il loro cinque per mille. Trovate allegata la copia del modulo da compilare nella prossima dichiarazione dei redditi.

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronaturacuneo.it
E-mail: info@pronaturacuneo.it
c.c.p. 13859129
partita IVA n. 02624270043

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO